

poche vettovaglie che ancora avevano. Stavano silenziosi e lavoravano senza tregua. *Taciti stant*, scriveva il Michiel, dando una viva impressione della loro appassionata risolutezza, *die noctuque laborant*.

Le sofferenze dell'assedio, le delusioni, la disperazione provocarono intanto discordie e contese nell'interno. Un patriarchesco, Pietro de Gusmeri, stato in prigione dentro Trieste e rilasciato d'ordine del Patriarca, narrò al Michiel quanto aveva saputo dai carcerieri: cioè che gli uomini delle arti e delle professioni libere volevano la pace e la concordia e erano mortalmente addolorati della guerra; ma che quelli che poco o nulla avevano, volevano continuarla con forza e costanza. Tutti erano straziati dalle distruzioni sistematiche che i guastatori veneziani facevano nelle campagne.

Avuta ripulsa dal Patriarca, i Triestini si offrirono in sudditanza al conte di Gorizia e furono anche una volta rifiutati. Continuarono però nella resistenza. E tanto il Michiel, quanto i commissari inviati dal Doge, stimavano impossibile prendere d'assalto la città, perché ancora *abbondava di uomini fortissimi*. Parve, nel maggio, che volessero riprendere le trattative: allora il Doge avvertiva il Michiel, che se Francesco Bonomo, come pareva, avesse chiesto di venire alla bastita, lo accogliesse bene perché era amico di Venezia e, dopo aver trattato con lui, lo lasciasse ritornare in città. Sembra, tuttavia, che il Bonomo non si facesse vedere. I Triestini invece, temendo sempre più la minacciata rovina, esposero sulle mura le insegne del Re d'Ungheria, indicando che a questo potente rivale di Venezia avevano offerto la città. Fu ancora un gesto inutile. Con un'ostinatezza pari alla disperazione, mandarono tuttavia messi ad altre Corti. Invitarono Francesco di Carrara a farsi loro signore e, dopo la sua ripulsa, mendicarono l'accettazione della loro offerta da Bernabò Visconti, signore di Milano. Ma nessuno voleva brighe con Venezia per una città che aveva sempre voluto essere soltanto di sè stessa.

Le macchine venete avevano rotto le mura e le case. Si cominciava a soffrire la fame. Il disastro si avvicinava. Ma non piegavano gli animi dei difensori. La loro resistenza era veramente eroica e magnanima.

Nel maggio il Michiel fu sostituito da Paolo Loredano e Cresio Molin da Taddeo Giustinian. Quando le macchine ebbero aperto una breccia dalla banda di terra, fu tentato prendere la città d'assalto.